

IL DOCUMENTO

Il discorso di Piazza San Giovanni Tocca ai progressisti alzare la bandiera di un'Europa più giusta

La destra di Merkel e Sarkozy ha messo il vecchio continente in ginocchio
Noi dovremo ricostruirlo più unito, più democratico e più libero

PIER LUIGI BERSANI

Grazie a voi, Democratiche e Democratici, Amici e Compagni, Cittadine e Cittadini che siete qui con noi. Voglio dire prima di ogni altra cosa lo sgomento per la drammatica alluvione che ha investito la Liguria e prima ancora la Liguria e la Toscana e che ci lascia in ansia anche in queste ore. (...)

San Giovanni non è solo una piazza. È il simbolo di tutte le piazze del nostro paese: luoghi dove il popolo italiano con i suoi partiti, le sue associazioni, i suoi sindacati, ha fatto la nostra democrazia. Luoghi di pace, di festa, di lotta. Noi non permetteremo mai che rimangano vuoti. E non permetteremo che rimangano muti. Mai! (...) Sappiamo bene che questa manifestazione si svolge nel cuore di un'emergenza drammatica per l'Europa e per l'Occidente intero. E di un'emergenza ancora più drammatica per l'Italia.

Ma proprio la coscienza della difficoltà ci spinge a pronunciare oggi una promessa e a stringere un patto con le grandi forze della sinistra e del progressismo europeo. Lo facciamo a Roma, a Roma nella città dove si firmarono i primi trattati dell'Unione e dove si è sottoscritta la Costituzione dell'Europa.

La nostra promessa è che riporteremo l'Italia là dove deve stare. Là dove ci aspetta il mondo. Ripoteremo l'Italia alla sua dignità, al suo buon nome, alla vocazione europeista che fu di Spinelli, di De Gasperi, di Prodi. Il patto è che tutti assieme - noi, le grandi forze della democrazia e del progresso - rilanceremo il sogno di un'Europa politica, sovrana, forte della sua civiltà e aperta verso il mondo. Dopo l'Euro, non si va indietro, si va avanti! Perché l'Euro non è la malattia. La malattia è l'Europa delle destre, l'Europa azzoppata dalle destre. L'Europa della signora Merkel e del signor Sarkozy. Quanto a Berlusconi, lui nella tragedia si è ritagliato un posto ma solo nelle vignette di satira. E sia chiaro che anche di questa vergogna dovrà rispondere!

La destra dunque, non altri, ha messo in ginocchio l'Europa! A partire da come hanno gestito l'emergenza della Grecia. Certo che quello era

loro dottrina, quella coltivata per anni: quella della chiusura e del ripiegamento difensivo in politica e quella del lasciar fare al mercato in economia. Hanno prodotto un disastro. (...) E allora tocca a noi.

Lo dico a François e Sigmar e agli altri leader europei, con i quali parliamo e che la pensano come noi. Questa volta dobbiamo riuscire, non possiamo fallire, dobbiamo tornare a vincere per ridare speranza, riforme e un'etica comune a un grande continente.

Tocca a noi, ai democratici, ai socialisti, ai liberali veri, rifare l'Europa. E farla più democratica, sovrana, giusta, libera.

Noi lavoreremo a un continente più unito nelle sue politiche economiche e sociali. Lo renderemo di nuovo protagonista sulla scena internazionale. E per riuscirci combatteremo assieme, da subito, con una nostra piat-

Dopo Berlusconi
C'indigna vedere l'Italia derisa e non lasceremo che accada mai più

un problema serio. Ma poteva essere isolato con facilità. La Grecia è il 3% del PIL Europeo! Ma ha prevalso la



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

taforma perché l'Europa si dia finalmente gli strumenti per garantire l'Euro, gli strumenti per controllare la finanza e farla partecipare a uno sforzo comune, gli strumenti per sostenere investimenti, occupazione, crescita.

Questo - cari Democratici - è il primo messaggio che si leva da qui: mai come oggi tocca alle forze progressiste alzare la bandiera dell'Europa perché nel ripiegamento - nell'idea che ciascuno si occupa solo di casa sua - vincono le destre e i risultati li abbiamo sotto gli occhi!

Ma oggi a Roma, è giusto che prendiamo un altro impegno ugualmente decisivo. Ed è spingere l'Europa a fare quello che non ha mai fatto davvero: guardare al Mediterraneo, finalmente! Il Mediterraneo. Il nostro Mare. Verrà un giorno in cui questo nostro mare si lascerà alle spalle le tragedie e i lutti di adesso; un giorno in cui lanceremo fiori sull'acqua per ricordare con vergogna la barbarie di migliaia di esseri umani - donne, bambini - annegati mentre inseguivano una speranza di vita. (...) Bisogna fare dei passi graduali, ma sicuri, verso un Governo democratico del mondo! Questa per noi, per il Partito democratico, lo diciamo da Roma, deve essere la piattaforma di una nuova grande organizzazione delle forze progressiste e democratiche del mondo, che oltrepassi le famiglie più antiche e gloriose e unisca le forze in nome di quei valori indisponibili che sono l'uguaglianza e la libertà. (...)

Care Democratiche e cari Democratici, in questo quadro difficile ci siamo noi, c'è l'Italia. Un grande paese. Lasciate che lo ripeta: un grande paese. Alle spalle abbiamo una storia complessa. Abbiamo conosciuto grandezze e tragedie. Due guerre mondiali, il colonialismo, una dittatura e la vergogna delle leggi razziali. Ma anche la forza di un popolo che ha sempre saputo rialzarsi e ripartire. Come dopo il fascismo, quando in una manciata di anni un panorama di macerie, morali e materiali, ha lasciato il posto a una delle potenze industriali del pianeta.

Anche per questo, tra le cose che ci indignano di più è vedere il nostro paese sbeffeggiato. Vedere che, all'estero, dell'Italia si ride. Questo non era mai accaduto: e questo non lasceremo che accada mai più. (...)

La realtà è che oggi noi non siamo quello che dovremmo essere. Mentre siamo dove non dovremmo stare: nel

luogo più esposto della crisi, nel suo epicentro, percepiti ormai come un rischio ed esposti alle scelte e alle convenienze di altri. (...)

Purtroppo avevamo visto bene, e per tempo, quello che adesso vedono tutti. Avevamo visto dove si precipitava. Chi non ci vuole bene, da mesi ci descrive come un partito incerto, ondivago. Ma io torno a chiedere, da qui, da questa piazza: c'è qualcuno, c'è una forza politica, un commentatore che in tutto questo tempo abbia avuto una posizione più chiara e netta della nostra?

Abbiamo detto due anni fa che dopo il decennio della destra - perché otto anni su dieci hanno governato loro! - ci sarebbe stato un tramonto fiammeggiante e pericoloso. Abbiamo avanzato le nostre proposte su ogni decreto che loro licenziavano. Abbiamo detto ogni santo giorno che quel signore doveva andarsene, perché ci avrebbe condotti al disastro. E abbiamo ripetuto che tutti i paesi più esposti - Irlanda, Grecia, Portogallo, Spagna - a questa crisi avevano dato comunque una risposta: cambiando governo o anticipando le elezioni. Noi - il primo partito dell'opposizione - siamo sempre stati pronti a fare la nostra parte, in entrambi i casi. C'è stato qualcuno più chiaro di noi? Alzi la mano. Lo vogliamo vedere. Alzi la mano chi ha visto meglio e più lontano! E allora Basta! Basta con la denigrazione del Pd, dell'unica forza che può davvero dare una mano al Paese. (...)

Davanti a noi c'è un cammino complicato. Ma non tutto è buio! E non tutto è notte. Ci sono molte luci. E una brilla più delle altre: la nostra Costituzione, la più bella del mondo, capace di illuminare i passi fondamentali del nostro cammino. Abbiamo le forze e ce la faremo. Ma non sarà una passeggiata. Certo, prima di tutto c'è una vecchia pratica da sbrigare: Berlusconi deve andare a casa. O ci va da solo o ce lo manderemo noi o in Parlamento o alle elezioni. Ma deve andare a casa. Lo abbiamo detto da tempo. All'inizio quasi da soli. Poi, mano a mano, si sono uniti gli altri. Con un po' di ritardo, com'è nello stile di una parte di questo paese. Quelli che sventolano la bandiera, ma solo alla fine della partita! Ma va bene lo stesso. L'importante è che lo dicano. (...)

Il populismo nelle sue diverse espressioni alla fine ha portato un risultato solo: quello di moltiplicare le

spinte dell'antipolitica. Lo dico da qui: noi - almeno noi - sappiamo distinguere. Sappiamo che l'indignazione di milioni di cittadini non solo è legittima ma giusta. Ma sappiamo anche che senza la fiducia in una buona politica, la democrazia non può funzionare e le risposte non possono venire.

Ecco, questi sono i problemi che dobbiamo guardare in faccia. E non c'è bisogno di essere maghi dell'economia per sapere che l'emergenza finirà, che il mondo ci lascerà tranquilli solo quando vedrà che li stiamo affrontando sul serio, quei problemi. Ma se non troveremo delle ricette nostre, arriveranno le ricette degli altri come si sta già ben vedendo, e potranno anche non piacerci, e lasceremo comunque agli altri un pezzo della nostra libertà e della nostra dignità. Se i sacrifici bisognerà farli, li decideremo noi! Almeno questo, un grande Paese deve poterlo dire. E un grande Partito deve dirlo.

Per questo fiducia e verità dovranno darsi la mano. Dichiarare i problemi e avere la fiducia per uscirne: questo è il punto. Lo si può fare in un solo modo. Con l'equità. Con l'idea di uno sforzo comune dove chi ha di più dà di più, con l'idea di un cambiamento che scomodi un po' tutti, ma scomodi di più chi finora si è scomodato meno. E con una guida politica unita, solida e pulita che trasmetta dedizione totale all'Italia e agli italiani e non ai propri interessi. Noi chiamiamo tutto questo ricostruzione. È il messaggio di Piazza San Giovanni.

(...)Sappiamo bene che questi giorni ci richiamano a una emergenza drammatica. Lo abbiamo detto agli italiani e lo abbiamo detto al Presidente della Repubblica che ringra-

Emergenza e sovranità Se bisognerà fare sacrifici li decideremo noi, con le nostre ricette

zio qui per il suo impegno straordinario: noi non cerchiamo ribaltoni o soluzioni di piccolo cabotaggio parlamentare. Se c'è discontinuità, se c'è cambiamento, se c'è una credibilità internazionale e interna da parte di un nuovo Governo, noi siamo pronti assieme a tutte le opposizioni a prenderci le nostre responsabilità, a dare un contributo di equità e di efficacia a misure che a questo pun-

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

to debbono essere vere e proprie misure di salvezza nazionale.

Ma tutto questo, se si determinasse, sarebbe un passaggio di transizione, l'avvicinamento ad un ciclo più radicale e impegnativo di cambiamento che potrà avvenire solo con il concorso attivo e l'assunzione di responsabilità e condivisione dei cittadini elettori. Sia chiaro comunque che anche un eventuale governo di transizione non potrebbe che muoversi nel senso di un nuovo patto sociale, capace di tenere unito questo paese, dopo le drammatiche divisioni di questi anni. E sappiamo già quale senso dare a questa svolta, quale obiettivo mettere davanti a tutto; sappiamo con quale bussola orientare le nostre politiche come fu per l'Euro. Questo grande obiettivo, questa bussola sarà il lavoro per la nuova generazione. (...)

Dopo dieci anni di cura populista c'è tutto da risistemare e su tutto abbiamo pronta una proposta. Istituzioni, legge elettorale, federalismo, funzionamento della giustizia, conflitti di interesse e incompatibilità, informazione e Rai tv, ovunque si volge lo sguardo c'è un peggioramento, c'è malfunzionamento, c'è discredito del sistema. Perché era l'altro modello che secondo loro doveva funzionare: quello del "salvatore della patria", quello del nome sul simbolo, quello del consenso che viene prima delle regole, perché le regole legano le mani al campione; il modello che vive sul nemico e sul capro espiatorio: il magistrato, il comunista, il terrone, l'immigrato, l'euro. (...)

Se diciamo ricostruzione, allora diciamo alleanza dei progressisti e dei moderati, diciamo patto di governo per una legislatura di ricostruzione, per sostenere la riscossa del Paese, per sconfiggere il rischio che viene dalla peggiore destra d'Europa. (...) Questa dunque è e resta la nostra proposta: alleanza dei progressisti e dei moderati per una legislatura di ricostruzione. Unità per la ricostruzione. (...) Per la ricostruzione del Paese noi chiediamo alle italiane e agli italiani di essere messi alla prova del governo. Nel passaggio più difficile dell'Italia, dal dopoguerra a oggi, il Partito Democratico avrà il suo ve-



Pier Luigi Bersani durante il suo discorso a Piazza San Giovanni in Roma

ro battesimo. Ci aiuterà una nuova generazione che è già in campo. Mostreremo di saper essere quel Partito riformista e di governo che l'Italia aspetta. (...) Quello che si vede in questa piazza, quello che tornando a casa è pronto a muoversi piazza per piazza, casa per casa, per dire alle italiane e agli italiani: noi ci siamo. Noi siamo con voi. Abbiate fiducia, assieme cambieremo le cose, assieme ce la faremo. L'Italia ce la farà. Viva l'unità per la ricostruzione, viva il Partito democratico, viva l'Italia. ❖